

Venti giornalisti americani a Cuba

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI SULL'UNITA'

Due pagine manifesto dedicate alla campagna della stampa comunista

Invitiamo le Federazioni, le Sezioni e i compagni ad assicurare la massima diffusione possibile del manifesto affiggendolo ovunque, in particolare, nelle sedi delle sezioni, nelle Case del Popolo

De Gaulle, la NATO e i satelliti

CON la conferenza stampa tenuta giovedì da De Gaulle all'Eliseo e con le aspre reazioni che le dichiarazioni del generale hanno suscitato negli Stati Uniti, il problema della crisi atlantica e il problema d'una alternativa democratica per la politica estera dell'Europa occidentale tornano drammaticamente in primo piano sulla scena internazionale. Che cosa ha detto, in sostanza, De Gaulle? Due cose. Primo, che un accordo di pace è necessario in Indocina e che la Francia, l'URSS, la Cina e gli Stati Uniti potrebbero dare a questo fine un contributo decisivo negoziando sia la cessazione delle ostilità, sia un loro impegno comune nella successiva opera di ricostruzione. Secondo, che la direzione finora esercitata dagli Stati Uniti sull'Europa atlantica non si giustifica più; ad essa, il presidente francese ha contrapposto il suo disegno di una «Europa europea», unita ed autonoma, guidata dalla Francia e dalla Germania.

De Gaulle, ha scritto il Times, ha collegato le due affermazioni «con malizia». E' un'osservazione senza dubbio fondata. Nulla essa toglie, però, al valore delle proposte per l'Indocina, né a «quelle verità che — rileva lo stesso giornale — egli vede con grande chiarezza».

CIO' che gli Stati Uniti hanno fatto e stanno facendo in Indocina è, in realtà, una manifestazione eloquente di ciò che De Gaulle chiama «la loro incapacità di comprendere i problemi attuali» e di esercitare, di conseguenza, un'egemonia in occidente. Da dieci anni, essi si ostinano a combattere contro il movimento di liberazione sud-vietnamita la stessa guerra che la Francia, dieci anni fa, ricominciò perduta. Hanno dilapidato un milione di dollari al giorno e un numero incalcolabile di vite umane; hanno sacrificato onore e prestigio all'alleanza con sanguinari tiranni come Ngo Din Diem: tutto inutilmente. Ora non affermano neppure più che sia possibile vincere. E tuttavia, agitando il pretesto illusorio di «un successo militare», respingono la trattativa, preparano piani per estendere il conflitto al Viet Nam del nord, intensificano l'attacco alla neutralità del Laos e della Cambogia. Come sia possibile, per questa strada, raggiungere un assetto pacifico nell'Asia del sud-est, è difficile vedere. Ma Washington nega che sia possibile percorrere un'altra, e il Daily News ne confessa candidamente il motivo quando scrive: «De Gaulle sa maledettamente bene che noi non riconosciamo la Cina rossa». Altrettanto caparbi gli americani sono nell'area dei Caraibi, dove la pace viene sacrificata al loro rifiuto di riconoscere Cuba libera. E, nel Viet Nam come a Cuba, se gli atlantici non sono coinvolti ciò si deve soltanto al fatto che le pressioni di Washington sono rimaste senza effetto. Una maggiore sensibilità ai «problemi attuali» dell'umanità, Washington l'ha mostrata accettando il dialogo con l'URSS per accordi contro le atomiche, sul disarmo e sulla sicurezza europea; ma, più tardi, il loro immobilismo ha reso sterile la discussione, e può ben dirsi che per alcuni paesi europei — valga l'esempio degli scandinavi — la loro leadership è di freno alla distensione.

NATURALMENTE, né De Gaulle, esponente di un regime nazionalista e autoritario e tenace oppositore del disarmo, né l'Europa da lui sognata, dominata dall'asse reazionario Parigi-Bonn, rappresentano un'alternativa positiva a quella leadership che, egli dice, ha fatto il suo tempo. D'altro canto, nel prendere la posizione che egli prende nei confronti del sud-est asiatico, il generale non fa che sviluppare la linea che gli ha consentito di avviare il processo di decolonizzazione dell'impero francese in Africa e la trasformazione della maggior parte di esso in un complesso neo-colonialista, realizzando così il progetto accarezzato invano anni fa da un esponente non di destra della borghesia francese, Mendès-France. Partendo da questo suo punto di vista, il presidente francese, però, ha «visto con grande chiarezza» la realtà della Cina popolare e quella del movimento di liberazione asiatico — dimensioni alle quali la Casa Bianca è capace solo di chiudere gli occhi e di dare in escandescenze — ed ha compreso che il loro riconoscimento è indispensabile per una pace che conservi all'occidente un'autorità e un'influenza.

Torna qui un problema che abbiamo posto più volte. L'iniziativa di De Gaulle, infatti, non avrebbe tanta eco in occidente e non sarebbe così insidiosa se non venisse ad occupare il vuoto lasciato dalla passività altrui. Che cosa hanno fatto, ad esempio, per congiungere un'estensione del conflitto in Indocina e per aprire la via alla pace, i «democratici» europei, così sollecitati nel condannare — a parole — l'Europa del generale? Nulla: è mancato loro non solo il coraggio della denuncia, ma perfino quello di negare una solidarietà. E si potrebbe aggiungere: che cosa hanno fatto per Cuba, che cosa hanno fatto per far progredire il dialogo est-ovest? Anche qui, nullatenza, peggio, hanno accettato di servire in quella forza atomica multilaterale che danneggia, assai più che De Gaulle, la trattativa di Ginevra. E' inutile, allora, che protestino, quando si sentono chiamare satelliti. Ed è inutile che si atteggiino, sotto la bandiera del centro-sinistra, a salvatori non solo della democrazia in Italia ma addirittura in Europa e nel mondo.

Ennio Polito

Mille miliardi di lire dei pensionati nel palazzo d'oro dell'INPS

A pagina 3

Gravi accuse del giudice costituzionale Benedetti contro il Ministro del Tesoro al processo Ippolito

Colombo violò la legge

Nominati dal governo i 42 sottosegretari

Tutti i fanfaniani fuori del governo

Immutata la suddivisione fra i partiti - Tre dorotei e due sindacalisti al posto dei cinque fanfaniani - Giovedì Moro alle Camere - Saragat si compiace della «benevolenza» della destra e nel contempo si inventa una diminuzione della pressione da sinistra

Il primo Consiglio dei ministri del secondo governo Moro si è riunito ieri brevemente (dalle 13,35 alle 14,10) per nominare i 42 sottosegretari del Gabinetto. Le nomine sono esattamente quelle che avevano già annunciato ieri. Ecco la lista completa:

Presidenza del Consiglio: on. Salizzoni (DC).

Estero: on. Lupis (PSDI), on. Storch (DC), on. Zagari (PSI).

Interno: on. Amadei (PSI), on. Ceccherini (PSDI), on. Crescenzo Mezza (DC).

Giustizia: on. Misasi (DC).

Bilancio: on. Caron (DC).

Finanze: on. Bensi (PSI), on. Valsecchi (DC), on. Vetroni (DC).

Tesoro: on. Francesco Albertini (PSI), on. Belotti (DC), on. Cappugi (DC), on. Eugenio Gatto (DC).

Difesa: on. Angrisani (PSDI), on. Guadalupe (PSI), on. Pelizzo (DC).

Pubblica Istruzione: on. Maria Badaloni (DC), on. Caffari (PSI), on. Magri (DC).

Lavori Pubblici: on. De Cocchi (DC), on. Pierluigi Romita (PSDI).

Agricoltura: on. Antonozzi (DC), on. Camagni (PRI), on. Cattani (PSI).

Trasporti: on. Lucchi (PSI), on. Mannironi (DC).

Poste: on. Gaspari (DC).

Industria e commercio: on. Maria Vittoria Mezza (PSI), on. Oliva (DC), on. Scarlato (DC).

Lavoro: on. Calvi (DC), on. Giorgio Fenaltea (PSI), on. Martoni (PSDI).

Commercio estero: on. Messeri (DC).

Marina mercantile: on. Stefano Riccio (DC).

Partecipazioni statali: on. Donat Cattin (DC).

Sanità: on. Calogero Volpe (DC).

Turismo e spettacolo: on. Battista (DC), on. Micara (DC).

Il Consiglio dei ministri ha anche assegnato gli incarichi ai numerosi ministri senza portafoglio: a Pastore la Cassa del Mezzogiorno; a Preti la Riforma burocratica; a Scaglia i Rapporti con il Parlamento; ad Arnaud la Ricerca scientifica; a Piccioni sono stati affidati «compiti politici particolari» (evidentemente vengono così definiti i rapporti con i notabili democristiani).

Il governo tornerà a riunirsi mercoledì: giovedì mattina Moro si presenterà per le dichiarazioni programmatiche, alle 10, al Senato; alle 12 sarà alla Camera. Il dibattito continuerà nel pomeriggio a Palazzo Madama.

SOTTOSEGRETARI Per quanto riguarda i sottosegretari c'è da notare innanzitutto che tutti i fanfaniani sono disciplinatamente usciti (non tutti volentieri) dal Gabinetto (Malfatti, Santero, Pintus, Graziosi, Natali, Ruggero Lombardi). La presenza di Messeri è giustificata con il fatto che egli da tempo non fa più parte vice

(Segue in ultima pagina)

La procura invia gli atti al Parlamento

SCANDALO DEL TABACCO: TRABUCCHI SOTTO ACCUSA



L'ex ministro Giuseppe Trabucchi è coinvolto nello scandalo delle licenze di importazione di tabacco dal Messico. La Procura generale ha deciso di inviare gli atti al Parlamento per l'incriminazione del senatore democristiano, il quale ha concesso illegittime licenze di importazione al collega di partito senatore Carmine De Martino, ora defunto. Nella vicenda, che ha procurato allo Stato un danno superiore al miliardo, è implicato anche l'ex deputato d.c. Giorgio Tupini, figlio del senatore Umberto Tupini.

(a pag. 3 le informazioni)

Secco no americano a De Gaulle

Johnson respinge la conferenza sull'Indocina

Replica alle tesi golliste sull'Europa — Aspri commenti della stampa USA alle dichiarazioni del Presidente francese

Annunciato un nuovo velocissimo aereo militare

WASHINGTON, 24. Il Presidente americano Johnson ha respinto oggi — parlando ad una conferenza stampa — la proposta avanzata ieri da De Gaulle per una conferenza delle quattro grandi potenze che discuta la neutralizzazione degli Stati dell'ex Indocina francese. Johnson stava parlando della situazione nel sud Viet Nam e ha liquidato la tesi di De Gaulle con una gelida battuta: «Non credo — ha detto — ad una conferenza chiamata a ratificare il terrorismo». La politica americana ha ribadito il Presidente, è immutata: in altre parole, prosecuzione della guerra. Per quanto riguarda i piani per un attacco al Viet Nam del Nord Johnson è stato, cosa abbastanza naturale, cauto ed evasivo: ha ammesso che l'attacco «potrebbe provocare una risposta» aggiungendo da un lato che «per il momento gli Stati Uniti non sono alla ricerca

di una guerra più ampia» e dall'altro che «è possibile che le operazioni «dei comunisti del nord» rendano «necessaria» una ritorsione del governo di Saigon, che gli USA appoggeranno».

La polemica con De Gaulle — che Johnson non ha mai nominato — è stata chiarissima anche nella dichiarazione del Presidente americano sull'Europa. De Gaulle aveva sostenuto che gli europei debbono sottrarsi alla «guida» degli USA. Gli Stati Uniti — ha affermato Johnson — non hanno mai cercato di «dominare l'Europa» o qualsiasi altra regione del mondo. Gli Stati Uniti anzi — ha soggiunto — hanno mirato costantemente al rafforzamento di un'Europa libera, perché l'Europa e gli USA hanno interessi, obiettivi ed obblighi comuni. Perciò, ha concluso, «nessun paese europeo dovrebbe mai essere co-

stretto a scegliere tra i suoi legami con l'Europa e i suoi legami con gli Stati Uniti».

L'accento fatto da Johnson al problema della scelta alla quale potrebbe essere indotto qualche paese europeo suona agli orecchi degli osservatori politici come un implicito invito rivolto al governo di Bonn che ieri è stato messo di fronte a un vero e proprio ultimatum dal generale De Gaulle: amicizia con gli Stati Uniti o unità politica europea secondo le linee indicate dalla Francia.

Fra gli altri argomenti toccati da Johnson nella conferenza stampa segnaliamo l'annuncio della messa a punto d'un nuovo aereo da ricognizione capace di compiere missioni «in qualunque parte del mondo». Volerà a 24.000 metri d'altezza e a una velocità pari a tre

(Segue in ultima pagina)

Affidò a Ippolito poteri che egli stesso non aveva - Variò i bilanci di sua iniziativa - A quando la incriminazione?

Avrebbe dovuto essere una udienza di ordinaria amministrazione, agli sgoccioli dell'istruttoria dibattimentale, e invece è stata fra le più esplosive. Il giudice costituzionale Benedetti, già rappresentante della Corte dei Conti in seno al CNEI, era stato citato dal pubblico ministero per ribadire le accuse contro Felice Ippolito. Al contrario, e sottolineando le sue dichiarazioni con il prestigio dell'alta magistratura cui è stato chiamato di recente, il teste ha formulato pesanti accuse contro Colombo, accusa di abuso di potere addirittura.

Così come non aveva mai fatto in precedenza — né quando apparteneva alla commissione direttiva dell'ente nucleare, né quando depose in istruttoria — il giudice Benedetti, ora che partecipa al potere supremo della Corte Costituzionale, ha ritenuto opportuno condannare in pubblico quelle che egli stesso ha definito le illegalità di Colombo. Il leader doroteo — a quanto ha riferito il teste — violò apertamente la legge, delegando a Ippolito poteri che egli stesso non aveva, variando i bilanci di propria iniziativa, respingendo i revisori dei conti. Tutto ciò malgrado i rilievi che lo stesso dottor Benedetti dichiara di avergli mosso a suo tempo.

Corollario naturale delle rivelazioni del magistrato è che Colombo estorsero e suscitò le questioni fondamentali, la commissione direttiva del CNEI, alla quale soltanto appartenevano i poteri usati dal ministro.

E' stata sufficiente la prima frase del teste per scuotere bruscamente l'atmosfera dell'aula oppressa dal caldo e dalla monotonia della prima mezz'ora d'udienza.

BENEDETTI — Feci presente al ministro-presidente del CNEI che non ritenevo legittimi gli articoli 14 e 15 del regolamento amministrativo predisposto dalla commissione presieduta dal senatore Poccia.

(Gli articoli 14 e 15 — come si è detto più volte — avrebbero dovuto ratificare il decreto numero 41 del presidente del CNEI, Colombo, che conferiva al segretario generale il potere di firmare contratti fino a 100 milioni).

BENEDETTI — I due articoli erano stati approvati e sarebbero stati ratificati dalla commissione direttiva, cioè il 5 novembre del 1962, dopo essere stati respinti nel corso della sesta riunione, tenuta nel marzo dello stesso anno. Temevo che questi articoli sarebbero stati approvati e che sarebbe stato così il crisma della legittimità a una prassi (quella dei vasti poteri al segretario generale) che era stata instaurata nel CNEI e che aveva avuto una prima convalida con il decreto del presidente in data 16 giugno 1961.

PRESIDENTE — Si riferisce alla delega per firmare contratti fino a 100 milioni?

BENEDETTI — Sì. Preoccupato per la possibilità che gli articoli 14 e 15, i quali ratificavano tale delega, potessero essere approvati, chiesi un colloquio con il ministro e il professor Ippolito, sempre molto gentile con me, mi disse che il presidente mi avrebbe ricevuto pochi minuti prima della riunione del 5 novembre 1962. Difatti incontrai il ministro e gli feci notare che i due articoli erano stati modificati solo in modo marginale rispetto alla formulazione già respinta nella precedente riunione. Colombo rispose che ero in errore, ma poi deliberò, d'accordo con il segretario generale, di stralciare i due articoli dall'ordine del giorno. Sperai che i due articoli sarebbero stati presentati, con nuova

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

Alla vigilia della presentazione del governo

Bologna: documento unitario della giunta

BOLOGNA, 24. Un importante documento è stato approvato dalla Giunta comunale di Bologna di cui come si sa fanno parte PCI e PSI, alla vigilia della presentazione del nuovo governo e del suo programma al Parlamento. La giunta comunale bolognese rifacendosi a quanto enunciato nelle relazioni dei bilanci comunali '63 e '64, ribadisce la necessità di una serie di riforme inquadrate nel più vasto piano della programmazione democratica. Ecco il testo del documento:

La Giunta comunale di Bologna, alla vigilia della presentazione al Parlamento del nuovo governo, ritiene doveroso e necessario richiamare alle linee programmatiche da tempo enunciate, ribadendo ancora una volta come condizione per la soluzione dei problemi fondamentali della società italiana l'inderogabile urgenza di una politica di programmazione democratica e antimonopolistica, coordinata con le indispensabili attuazioni riguardanti l'ordinamento regionale, le autonomie locali, le istituzioni alle Regioni, Province e Comuni dei poteri e dei mezzi necessari per un intervento adeguato ai compiti cui oggi sono chiamati. In questo quadro si collocano le rivendicazioni di una nuova legislazione sul Comune e le Province, sulla finanza pubblica, sulla materia urbanistica, di provvedimenti atti ad assicurare i finanziamenti degli interventi degli Enti locali, e in particolare sulla scala informata al dettato costituzionale.

In particolare, per quanto riguarda la legislazione urbanistica, la giunta municipale di Bologna, rifacendosi anche alle valutazioni dell'INU, ricorda come in questo settore, con più evidenza che in altri, gli interventi congiunturali devono strettamente integrarsi nelle forme di struttura, nella convinzione che l'industria edilizia potrà ricevere un positivo impulso soltanto con l'approvazione di una radicale riforma urbanistica.

Ripetendo quanto essa ha precisato nelle relazioni al bilancio comunale del 1963 e del 1964, la Giunta di Bologna riafferma i compiti di intervento del pubblico potere, e quindi degli organi centrali dello Stato, delle Regioni, delle Province, del Comune, nello sviluppo economico in funzione non subalterna rispetto alle scelte private e monopolistiche: un intervento che sia quindi capace di incidere sulla formazione del reddito e modificare nella qualità e nella quantità, di colpire la rendita e il profitto monopolistico. E garantire così una diversa distribuzione della ricchezza con un sostanziale aumento del reddito dei lavoratori, e una soluzione democratica dei problemi dello sviluppo sociale e civile del Paese.

Tale piattaforma da validità all'azione comune dei partiti che reggono la civica amministrazione di Bologna, e che include nella loro coalizione di maggioranza con sicura fiducia per il conseguimento del fine di progresso civile e di sviluppo economico del territorio, un obiettivo delle forze politiche democratiche che hanno la responsabilità del governo cittadino».

Nenni come Esopo

Un onest'uomo armato di fucile si trova davanti un brigante, anch'esso armato di fucile. L'onest'uomo butta il fucile e va incontro al brigante. Questi gli punta addosso l'arma e gli impone di consegnargli il portafoglio. L'onest'uomo glielo consegna e poi, formato a casa, dice: «Che cosa potevo fare? Dovevo scegliere fra dare al brigante il portafoglio o dargli la vita e, insieme alla vita, il portafoglio. Ho preferito dargli solo quest'ultimo, così almeno posso sperare domani di recuperarlo». Altri tentativi sarebbe stato perduto tutto». Questa, e non altra, è la favoletta con la quale Nenni, novello Esopo, cerca da due o tre giorni di persuadere (o di persuadere una parte così cospicua del PSI, la grande maggioranza della Federazione giovanile socialista, i radicali che paragonano Nenni a Guy Mollet, e via via?) che non c'era nessuna altra alternativa: o «questo» centro-sinistra, o una soluzione autoritaria della crisi. Dobbiamo continuare a polemizzare a questo fil di logica? O dobbiamo proprio dire a Nenni come tutti sappiamo che nella direzione d.c. l'opinione prevalente (espressa con crudezza dal moro-doroteo Saragat) era quella che «a Nenni si poteva chiedere tutto» e come tutti sappiamo che, nella trattativa, ci fu un momento in cui non gli si chiese proprio «tutto», cioè fu dovuto unicamente all'impenettabilità di «Forze Nuove» e ad una delle solite uscite di Saragat, injurioso perché si voleva troppo umiliare «un povero vecchio», ch'era tuttavia «il capo del socialismo italiano»?

Ciò che Nenni (e con lui Ugo La Malfa che gli viene in soccorso sulla Voce Repubblicana) non vuol capire è che la DC non era affatto nelle condizioni politiche e parlamentari di sc-

dellarci facilmente altre formule se non quella del centro-sinistra e che la destra interna ed esterna alla DC non era affatto in grado di scodellarci nessun generale De Gaulle, anche se velleità golliste si covano dentro le mura di certi palazzi storici romani e di certi grattacieli milanesi ed è dunque giusto, non appena cominciano a far capolino, mobilitare l'attenzione delle masse perché stiano pronte a toglierlo subito questo capolino. Ciò che Nenni (e con lui Ugo La Malfa) non vuol capire è che il processo di smantellamento della democrazia, di avanzata d'una certa linea economica, di imbrigliamento della classe operaia, in Italia lo si vorrebbe portare avanti proprio sotto la copertura della formula di centro-sinistra, che perciò è diventata nel 1964 qualcosa che non ha più niente a che vedere con il significato che questa formula poteva assumere nel 1960.

Ben comprendono ciò tutte le forze che ieri appoggiarono il centro-sinistra, ed oggi ne combattono l'incarnazione dorotea, di cui tanto si compiacciono Nenni e La Malfa. Ben comprendono e sempre meglio comprenderanno ciò tutte le forze popolari per le quali diventa ogni giorno più acuto, oggettivamente, il problema di trovare «uno sbocco diverso da quello offerto dall'attuale sistema di potere economico e politico. Sono queste forze di sinistra, sono queste forze popolari con le quali noi precorriamo una nuova unità: e la smetta La Voce Repubblicana di cianciare di «militarismo eterno» e, più in generale, di dire sciocchezze su noi comunisti. O sarà costretta a pubblicare un «errata-corrige» ben più lungo di quello che puntualmente fa seguito al corsivo pubblicato il giorno avanti.